

LA MALEDIZIONE DEL SORRISO

C'era una volta una ragazza di nome Kathryn, originaria di un paese molto lontano, bella e piena di vita, ma molto triste e sola; la giovane era afflitta da una terribile maledizione: ogni volta che sorrideva una persona nel mondo moriva. Quando sorrise la prima volta sua madre, che era seduta affianco a lei morì all'istante e da quel giorno il padre non la fece sorridere più.

Questo male le era stato imposto alla nascita da una terrificante, malvagia, crudele e solitaria strega di nome Clotilde. La vecchia fattucchiera viveva in un angusto castello dall'aria funesta, in cima ad una tempestosa montagna circondata da fitta e gelida nebbia, nella quale nessuno osava inoltrarsi per la paura.

Kathryn, al compimento dei diciotto anni, stanca e decisa a mettere fine alla disgrazia che rovinava la sua vita, si mise in viaggio per recarsi dalla strega e per dei giorni galoppò, in sella al suo fidato cavallo Fiamma, alla ricerca della malvagia donna.

Fiamma era il suo migliore amico, un destriero nero come la notte, possente e maestoso, la sua criniera aveva tutti i colori dell'arcobaleno, rosso, arancione, giallo, rosa, verde, azzurro, blu e viola, i suoi zoccoli erano lucenti come uno scettro illuminato dalla luce della luna, ancora un po' ci si poteva rispecchiare; era dotato di enormi e forti ali che gli permettevano di volare fin sopra le nuvole. Kathryn continuò ad esplorare terre, fin quando vide il castello in lontananza; un brivido di terrore le corse in tutto il corpo, voleva fuggire, ma non si fece guidare dalla paura e decise di continuare il viaggio.

Arrivata al castello si guardò attorno: la natura era completamente morta, solo terra brulla e arbusti, sulla porta c'erano due enormi statue di gargoyle che presero magicamente e misteriosamente vita quando lei si avvicinò, ma Fiamma fu pronto ad intervenire e si mise a parlare con i gargoyle:

“Scusate”

“Stupidi avventurieri, che ci fate qui stranieri?” domandarono i due guardiani interessati ridacchiando.

Fiamma rispose contrariato: “Noi siamo qui per parlare con la vostra buona padrona, la strega Clotilde!”

“Lei buona padrona non è, anzi molto malvagia è!!”

“Allora, ci lascerete entrare?” domandò gentilmente il destriero.

“Se entrare vorrete, di uscire paura avrete!”, gridarono i due gargoyle giocherellando.

Il cavallo riferì spaventato la conversazione a Kathryn, ma lei, seppure intimorita, decise di non farsi dominare dai dubbi ed entrò nel castello.

L'interno del castello era completamente al buio, i mobili, i lampadari, le scale, il corrimano, tutto era impolverato, ogni oggetto era nero o viola e sul soffitto si intravedeva o centinaia di pipistrelli, che con gli occhi rosso sangue fissavano dall'alto, in modo inquietante; niente a confronto ai poveri innocenti, animali impagliati appesi ai muri della casa e ai quadri che ritraevano gli antenati della strega, gli occhi piccoli e neri sembravano seguire con lo sguardo. Kathryn terrorizzata iniziò a salire l'infinita scala, milioni di scalini portavano sempre più in alto, ad ogni passo si produceva uno scricchiolio, spifferi di aria gelida provenivano da ogni lato, ma lei continuò a salire le scale fino a quando notò una luce verde abbagliante provenire da una

stanza e qualcuno, all'interno, che pronunciava delle parole strane che non si riuscivano a capire. Allora Kathryn si avvicinò di soppiatto, cercò di capire chi si trovava nella stanza e riuscì a intravedere la strega Clotilde intenta a preparare un incantesimo.

Kathryn entrò all'improvviso e disse:

“Clotilde, sono qui per parlarti!”

La strega sorpresa rispose: “Chi sei tu?”

“Io sono Kathryn, la neonata che hai maledetto molti anni fa.”

“Mi ero dimenticata di te, mia cara” rispose la perfida donna.

“Voglio essere liberata dalla maledizione, ho sofferto a lungo e ho fatto soffrire molte persone a me care”.

“Ebbene - ribattè Clotilde - “sono d'accordo con te! Ti toglierò la maledizione, ti concederò tre giorni e tre notti di libertà e di divertimento, ma in cambio dovrai restare qui al castello, vivere con me ed aiutarmi: io ormai sono vecchia e ho bisogno di qualcuno che mi assista e che si occupi di me; se non accetterai, scatenerò la mia ira contro il tuo villaggio”.

Kathryn non sapeva cosa fare, rinunciare alla facoltà di sorridere, ma di avere la possibilità di vivere come vuole la sua vita o di sorridere quando le pare, ma rimanere imprigionata nel castello a badare a Clotilde, era molto indecisa però scelse di vivere la sua vita sorridendo anche se costretta a rimanere nel castello perché pensava che ormai la strega fosse vecchia e poco tempo le rimaneva da vivere quindi Kathryn accettò.

Clotilde iniziò a girare per la stanza alla ricerca di boccette, ampolle, contenitori, versò il loro contenuto in un grande, pesante e nero pentolone e recitò queste parole:

“*terramoravantis quo incandis, fesmata quo ariatos mandivas candorum, strabustosius!*” –

La ragazza era stupefatta, la maledizione era finalmente sciolta, provò a sorridere un po' spaventata, ma non successe nulla e allora lei capì di essere libera: avrebbe potuto ridere senza avere paura di uccidere qualcuno. Organizzò una grande festa, tutto il suo villaggio e anche i paesi vicini si riunirono a festeggiare e a divertirsi insieme, per tre giorni e tre notti.

La mattina del quarto giorno, mentre Kathryn si stava tristemente dirigendo verso il castello, un urlo terribile si udì dalle mura: Clotilde era scivolata e caduta giù dalle scale, quelle infinite scale ed era morta sul colpo, perché Fiamma, ancora arrabbiato, volle vendicarsi e le diede un colpetto che la fece rotolare giù.

Kathryn decise di darle comunque sepoltura nel giardino del castello; con la morte della strega, tutte le creature da lei imprigionate in gabbia o con le maledizioni furono liberate e la natura ricominciò a vivere rigogliosa.